

GLOSSARIO DEL MONDO ISLAMICO

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Introduzione all'Islâm

Prof. padre Paolo Nicelli, PIME

(Dottore della Biblioteca Ambrosiana)

Asâlah, termine arabo che indica l'autenticità.

Aşabîyah, termine arabo che indica lo spirito del clan.

Bilâl, termine arabo usato col significato di funzionario religioso della moschea, con minore autorità rispetto al *khatîb* (predicatore). Il termine è il nome proprio del primo musulmano di colore che al tempo della comunità islamica di Medina, chiamò i credenti alla preghiera.

Ġama'a, termine arabo che significa comunità, che nella sua accezione originale indicava il nucleo formativo della comunità musulmana di Medina, in cui confluivano le tribù che riconoscevano, su base religiosa, l'obbedienza all'unico Dio, *Allâh* e a *Muhammad*, come il Messaggero di Dio.

Ġâhiliyya, (*Ġâhiliyya*), Termine arabo che indica il tempo dell'ignoranza, nel senso dell'epoca pre-islamica.

Ġihâd, termine arabo che indica in senso mistico e spirituale lo sforzo o la lotta contro il peccato e contro ogni struttura che genera il male. Esso ha anche una connotazione politico-religiosa di «guerra santa», in difesa dell' *islâm*, dello stato islamico e dei territori della *Dar al-islâm*, (Casa dell' *islâm*).

Ġinn, termine arabo che significa, spirito.

Ĥadîth, termine arabo che indica I detti dei compagni del profeta su ciò che il profeta ha detto e fatto.

Hâkimîya, termine arabo che indica il principio dell'«autorità divina».

Hiġra, termine arabo che sottolinea la «rottura» con ogni forma di politeismo. Esso indica comunemente l'emigrazione dei primi musulmani (622 d.C.), dalla città della Mecca verso la città di Medina, luogo di costituzione della comunità musulmana delle origini.

'Ibâdât, (sing. *'ibâda*), termine arabo che esprime il significato di «comando o intenzione». Le *'ibâdât* derivano dal *Qur'ân* e dalle prescrizioni formali formulate dal Profeta. Tali prescrizioni coprono tutti gli atti, compresi quelli legati al culto, oltreché le norme che regolano il servizio ad *Allâh*. Le *'ibâdât* non possono essere oggetto di ragionamento personale (*iġtihâd*), da parte del giudice o dei dottori dell' *islâm*.

Iġmâ', termine arabo che indica il consenso dei saggi della comunità islamica.

Iġtihâd, (ragionamento personale) termine giuridico che indica lo sforzo per giungere ad un giudizio personale fondato sul *Qur'ân* e sulle *Ĥadîth*.

Imâm, è la guida religiosa di un gruppo di musulmani durante la preghiera rituale (*şalât*), compresa quella congregazionale del venerdì. Più specificamente l'*imâm* è il capo della comunità islamica (*umma*). Il titolo fu usato soprattutto dagli *şîa'îti* per indicare la massima autorità religiosa e politica della comunità.

Isnâd, catena di coloro che hanno tramandato i detti e i fatti del Profeta.

Istihsân, termine giuridico che indica l'approvazione o opinione discrezionale in violazione di una importante analogia.

Istişlâh, termine giuridico che indica l'opinione che tiene conto dell'interesse pubblico.

Istişhâb, termine giuridico che indica il metodo di ragionamento che tiene conto dello *status quo ante*.

Khalîfa, (plur., *khulafâ*'), termine arabo che significa vicario, successore, deputato e vice-reggente. La parola viene dalla forma verbale *khalaḥa*, che significa: 1) Essere successore di qualcosa o di qualcuno, 2) Seguire o prendere il posto di..., 3) Indicare come successore, 4) Essere in disaccordo, 5) Essere opposti. Nel *Qur'ân* coloro che sono designati come califfi sono chiamati «successori», nel senso che fanno parte delle benedizioni dei loro antenati.

Mu'adhḥin, termine arabo che indica la persona incaricata della «chiamata» dei fedeli alla preghiera rituale.

Muḥtî, è l'autorità preposta per dare una *fatwâ*, cioè un'opinione su un punto della legge religiosa o civile. Egli è un consigliere legale per tutti coloro che chiedono la *fatwâ*. L'istituzione del dare un'opinione giuridica (atto del dare *futyâ* o *iftâ'*), corrisponde all'istituzione romana dello *jus respondendi*. Durante l'impero ottomano, la funzione del *muḥtî* fu associata a quella del magistrato. Attualmente, con l'introduzione nei paesi islamici dei codici e dei loro regolamenti ad ispirazione europea, la funzione del *muḥtî* è caduta in disuso, in quasi tutte le branche della legge, pur rimanendo solo come «ufficio pubblico», legato al carattere storico dello stato islamico. Anche per le questioni che toccano lo stato personale dell'individuo e il *waqf*, che solitamente sono regolate dalla Legge islamica, l'utilizzo della *fatwâ* sta sempre più diventando obsoleto. In paesi a maggioranza musulmana, o in paesi dove esiste una cospicua minoranza musulmana, il *muḥtî* è il capo religioso e il rappresentante della comunità (grande *muḥtî* - Filippine; o *muḥtî* della Repubblica - Libano, etc). Egli è il vertice di tutte le autorità religiose preposte al culto e al servizio del *waqf*. Il *muḥtî* viene eletto a vita da un collegio composto dalle autorità qualificate della comunità.

Panislamismo, l'ideologia socio-politica che promuove il progetto d'unità e solidarietà islamica.

Qur'ân, termine arabo che indica il Corano.

Qiyâs, termine giuridico che indica l'«analogia».

Rabbânî, termine arabo che indica il «carattere divino».

Rağ, termine sanscrito che indica il «vice re» inglese nei territori indiani di dominazione britannica.

Ra'y, termine giuridico che indica l'opinione o il ragionamento individuale.

Šî'a, termine arabo indicante la tradizione islamica che riconosce in 'Alî, quarto califfo succeduto dopo la morte del Profeta *Muḥammad*, la qualità di capo carismatico e supremo mediatore tra i credenti e Dio.

Sultân, (plur., *salâṭîn*), termine arabo che significa il potere, la forza, l'autorità, il mandato e il sultano; riferito all'altro termine arabo *sulṭa* (plurale, *sulâṭ*), che indica il potere, la forza, ma anche il dominio, la giurisdizione, il sovrano o il monarca. Il termine proviene dalla forma verbale *salata*, che significa: 1) Dare il potere, 2) Insediare un reggente, 3) Essere un padrone assoluto, 4) Governare, 5) Controllare, 6) Soprintendere o vigilare, 7) Comandare. Secondo la tradizione islamica, i termini *sultân* e *sulṭa* indicano indistintamente il potere e l'autorità.

Tawḥîd, termine arabo che indica l'atto del credere e di affermare che *Allâh* è uno e unico (*wâḥîd*): monoteismo islamico. Per un musulmano significa affermare ciò che viene dichiarato nella prima parte della professione di fede *lâ ilâha illâ llâh* (non ci sono dei ma *Allâh*), dove il *lâ* sottolinea la forma di negazione assoluta, che la teologia islamica intende come l'impossibilità «assoluta» di scendere a qualsiasi compromesso sull'unicità di *Allâh*. Tale divieto è motivato dal rifiuto verso ogni forma sincretista e politeista, tesa ad associare ad *Allâh* altri dei. L'«associazione» (*širk*), è giudicata come il peccato più grave. Questa prima parte della *Šahâda*, o professione di fede, viene detta *kalimat al-Tawḥîd* (le parole dell'unicità di *Allâh*). Nel *Qur'ân* non si trova il termine *tawḥîd*, ma il principio che *Allâh* è unico viene dichiarato in molti versetti, come per il caso della *sûra al-Ikhlâs* (la sura 112, meccana), che viene anche detta *sûra al-Tawḥîd* (la sura dell'unicità di *Allâh*), per via di quanto affermato: “*Qul huwa Allâh aḥadu [...] wa lam îakun llâhu kufuran aḥadu*” (Proclama: che Egli è *Allâh* l'unico [...] e nessuno gli è pari).

Taqîd, è un termine arabo che indica l'affidamento da parte degli interpreti delle tradizioni: 1) a quanto detto dai compagni del Profeta, 2) all'insegnamento di un maestro, 3) alle dottrine di una scuola di pensiero giuridica e teologica.

'Ulamâ', (sing. *'alîm*), termine arabo che indica i saggi dell'*islâm*, conoscitori del *Qur'ân*, delle *Hadîth* e della *Šarî'a*.

Waqf (plur. *awqâf*), fondo di donazione, solitamente di proprietà terriera, creato per fini pii – *waqf khayrî* – oppure creato a vantaggio del donatore della famiglia – *waqf ahli*.

Zakât, termine arabo che indica l'offerta rituale: uno dei cinque pilastri dell'*islâm*.